

dalla prima pagina

siamo tutti sulla gru!

critici. Ma non riesco a pensarli "bastardi". Non solo perché la lezione pasoliniana –condivisa parzialmente nelle premesse e non nelle conclusioni– mi è restata dentro, ma perché penso che le responsabilità sono di altri. Come a Genova nel 2001. Non basta che la giustizia condanni i colpevoli materiali (che pure ne hanno piena responsabilità), se la politica li promuove a ruoli importanti e delicati per la democrazia del paese, se non si fa chiarezza sul ruolo e le responsabilità della politica e dei politici in quella notte nera.

Di tanto in tanto dalla gru gli uomini gridano slogan o battono ritmicamente sui ferri. Da sotto i manifestanti rispondono con applausi, ripetono lo slogan. *Lotta dura/senza paura/lotta dura/senza paura...*

Ma gridano anche: *Via il razzismo dallo stato. Basta rubare.* Che cosa? La dignità, il lavoro, i diritti, la giovinezza, la speranza di un futuro regolare, la vita. Ma anche il danaro.

Hai creduto di poter uscire dalla clandestinità grazie alla sanatoria? Facevi il/la badante o il/la colf? Sempre, hai dovuto convincere la famiglia a regolarizzarti; quasi sempre, dichiararti disponibile a pagare in tutto o in parte i contributi arretrati; spesso, dichiararti disponibile a percepire una retribuzione inferiore a quella che si dovrà dichiarare per legge.

Non facevi il/la badante o il/la colf? Sempre, hai dovuto cercare qualcuno disposto ad assumerti magari dietro compenso, hai pagato di tasca tua tutti i contributi, continui a la-



«Lele Mora torna a parlare del caso Ruby e a difendere il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Intervistato da Gianluigi Paragone per la trasmissione *L'ultima Parola*, l'agente racconta delle cene con menu tricolore a casa del premier, del suo rapporto con Ruby, che inizialmente non sapeva fosse minorenni, e dell'aiuto che ha dato a lei ed anche ad altri, ad esempio Belen per cui ha ideato un "affidamento come colf" in modo da farle ottenere il permesso di soggiorno nel nostro paese quando ancora non era famosa».

da "L'Unità" di sabato 6 novembre

vorare dove ti capita e in nero, sperando di non incappare in un controllo che metta a nudo la tua condizione di clandestino e perciò indesiderato, invitato a lasciare il paese e a lasciar perdere tutto.

Mi allontanano dal presidio per verificare la consistenza dello schieramento di polizia alle nostre spalle, verso piazza Loggia. Incrocio tre pensionati bresciani che commentano: *Non possono dargli il permesso, senò lo devono dare a tutti!* Incrocio una bella ragazza dalla pelle nerissima che dice con sufficienza alla sua amica italiana: *I soliti immigrati che vogliono il permesso di soggiorno...* Per ironia mi chiedo se lei è stata adottata o se è già re-

golare o se possiede il chiama-silvio-beghelli. Seriamente mi ripeto che quello che ci manca è il collante che di tante individualità fa un io collettivo. È verissimo quello che sta scritto sul drappo appeso alla gru. **SIAMO TUTTI SULLA GRU.** E non è solo solidarietà. Ma non tutti se ne rendono conto.

«Integrare significa costruire, significa definire i presupposti per la convivenza e la pace sociale, significa arricchire la democrazia e non trasformarla in una specie di riserva indiana...».

Kaled Foullad Allam, *Il Sole 24 Ore*

AVANTI GRAN PARTITO! (a cura di Michele Cotti Cottini)

Milesi: dialogo, lavoro, bene comune

Pierangelo Milesi, 34 anni, di Corteno Golgi, è il nuovo coordinatore di zona del PD. Alle spalle la breve esperienza di segretario camuno della Margherita e responsabilità di rilievo nelle Acli provinciali. Oltre a Milesi (18 voti al "primo turno"), si erano candidati Bettino Patti (19 voti) e il portavoce di Breno Vittorio Salvini (5 voti). Milesi l'ha spuntata al ballottaggio, ottenendo 22 preferenze contro le 20 di Patti; 2 le schede bianche.

Pierangelo, innanzitutto congratulazioni anche a nome di Graffiti. Sono passate poche ore dalla tua elezione... Ci puoi anticipare tre temi su cui ti piacerebbe impegnare il PD di Valcamonica?

«Grazie. Tra i tanti temi, tre priorità. Due sul fronte interno al partito. La prima sul piano sostanziale: è necessario maturare una convergenza politica sulla nostra identità. Offriremo perciò gli spazi democratici per un confronto intelligente, serio, anche dialettico, ma finalizzato alla definizione di una linea chiara, condivisa e comprensibile alla gente rispetto ai vari temi che l'agenda politica deve saper interpretare leggendo la realtà. La seconda sul piano organizzativo. Rilanceremo i canali di partecipazione interna: l'adesione al PD con il tesseramento; i rapporti con e tra i circoli sul territorio; in particolare dovremo lavorare molto sulla comunicazione. La terza è sul fronte esterno. È l'urgente tema del lavoro: l'occupazione e lo sviluppo economico-sociale del nostro territorio. Serve un patto territoriale forte, maturato nella convergenza tra Istituzioni, organizzazioni sociali e società civile, che generi soluzioni creative e perseguibili. Il PD farà la sua parte».

Nel tuo intervento all'assemblea di zona, hai suonato il campanello d'allarme sul rischio di degrado culturale determinato dalla Lega, partito che in Valcamonica incassa il doppio dei voti del PD. Cosa si dovrebbe fare per fermare l'ideologia leghista? La Lega, aizzando la "pancia" della gente contro gli immigrati, è destinata a fare sempre il pieno di voti?

«Certi messaggi che la Lega ha seminato costantemente in questi anni producono l'effetto di una chiusura culturale, che rischia di gravare, anche in termini sociali ed economici, sulle generazioni che verranno. È un tema complesso, che meriterebbe un approfondimento ed un confronto aperto, anche con i portatori di questi messaggi. La strada da percorrere è quella chiara dei diritti umani, ma anche del paziente lavoro di informazione e formazione delle coscienze, verso un confronto aperto e intelligente. È la strada della legalità e della solidarietà. Ma soprattutto del dialogo, finalizzato alla costruzione di un'etica condivisa con i "nuovi" cittadini che arrivano nel nostro paese. Circa il "pieno di voti" della Lega... lo dirà la storia».

Partito e amministratori. Un rapporto complicato e sfilacciato. Come ristabilire un circolo virtuoso? Potrebbe aiutare la costituzione del gruppo consiliare del PD in Comunità Montana?

«È come per tutte le relazioni. Non "funzionano" se non si curano. Occorre tempo, pazienza, intelligenza politica. E soprattutto mediazione, capacità di tradurre gli ideali e le idee politiche in proposte praticabili, finalizzate al bene comune. Ecco, il bene comune. Questo, per me, il criterio di discernimento a cui finalizzare l'azione politica. Ma anche – ne son certo – il punto di convergenza tra partito e amministratori. E, fortunatamente, il PD vanta molte persone che generosamente si dedicano alla cosa pubblica con passione e competenza. Con loro mi auguro di lavorare, decidendo insieme gli strumenti più efficaci, per lo sviluppo della Valle».

INTERVISTA AL SEGRETARIO DELLA CAMERA DEL LAVORO

Cgil in piazza, con Susanna Camusso

di Michele Cotti Cottini

L'autunno caldo, il gelo tra i sindacati confederali, la rivoluzione rosa in casa Cgil. Ne parliamo con Daniele Gazzoli, segretario della Cgil Valcamonica-Sebino.

Da componente del direttivo nazionale, hai partecipato all'elezione di Susanna Camusso. Ci racconti le emozioni di quella giornata e le aspettative che nutri in lei?

È stata sicuramente una bella giornata, e nel mio piccolo sono contento di aver potuto portare un contributo ad un cambiamento "storico" come quello dell'elezione del primo Segretario generale donna della nostra organizzazione. Ora però viene il bello (o il difficile?). Susanna, che in questi anni ha dimostrato sempre di essere all'altezza della situazione, si troverà a gestire una delle fasi più delicate dal dopoguerra in avanti. Una situazione contraddistinta da una crisi mai vista, da rapporti unitari ridotti al lumicino, da una situazione del paese Italia che non è eccessivo definire di degrado, da un governo che tutto ha dimostrato fuorché di essere all'altezza del compito che i cittadini gli avevano affidato. Il minimo è farle un grosso "in bocca al lupo", nella speranza che possano arrivare risposte concrete per le tante persone che oggi ne hanno un disperato bisogno

Dai tre buone ragioni ai lettori di Graffiti per salire sui pullman che sabato 27 novembre porteranno a Roma alla manifestazione nazionale della Cgil.

Uso tre parole contenute nello slogan scelto dalla Cgil nazionale per la manifestazione: "Il futuro è dei giovani e del lavoro". Perché

venire a Roma? Primo: per il futuro, perché questo paese ha disperato bisogno di avere un progetto sul futuro che oggi è completamente inesistente. Possibilmente un futuro con una società più giusta, più solidale e con meno discriminazioni. Secondo: per i giovani, perché possano guardare avanti con fiducia, perché possano sperare in un lavoro che non sia contraddistinto dalla precarietà. Terzo: per il lavoro, perché sia visto come un valore, perché sia un lavoro con i diritti e la democrazia ne sia parte irrinunciabile.

La frattura a livello nazionale tra Cgil, Cisl e Uil sta incrinando anche la solida collaborazione sul piano locale? Vedi possibile ricostruire l'unità sindacale?

Fortunatamente a livello locale (tranne che nei metalmeccanici), i rapporti con le altre Organizzazioni sindacali vanno molto meglio che a livello nazionale. Infatti sui principali temi in

discussione in questo periodo sul territorio (patto territoriale, vicenda asl-chirurgia, crisi aziendali ecc.) soprattutto con la Cisl non ci sono sostanziali differenze.

Certo è che sulle questioni di carattere generale le divisioni del livello nazionale si ripetono esattamente anche sul territorio e vista la loro profondità diventa difficile immaginare una nuova unità sindacale, anche se sarebbe auspicabile e necessario. Un'unità che non può prescindere da un confronto e da un coinvolgimento diretto delle lavoratrici e dei lavoratori e veda in loro i soggetti principi di una nuova stagione basata su obiettivi condivisi.

SUSANNA CAMUSSO io l'ho vista così

di Carola Rizzi

C'è soddisfazione anche tra gli iscritti della Valle Camonica per l'elezione del nuovo segretario generale della Cgil Susanna Camusso, ovvero "Susy" per le delegate del comparto tessile che durante la Conferenza d'Organizzazione territoriale di Marzo 2008 avevano alzato un manifesto con scritto: "Susy, salva il comprensorio!". Era un periodo di incertezze per la Cgil camuno sebina, che rischiava di scomparire fondendosi con le organizzazioni provinciali di Brescia e Bergamo, e l'ospite d'onore di quella conferenza era proprio lei, allora Segretario della Cgil Lombardia, oggi prima donna a capo della più grande organizzazione sindacale italiana.

Ricorda (con una punta di soddisfazione) l'intervista che in quella occasione mi aveva rilasciato: più che altro una breve chiacchierata informale, durante il break dell'assemblea, in cui, con confidenza, Susanna Camusso parlava delle categorie deboli del mercato del lavoro, del problema occupazionale dei migranti e dei giovani, ma soprattutto di una politica di genere urgente, di un'occupazione femminile ancora troppo squilibrata rispetto a quella maschile e della necessità di aprire la strada della carriera dirigenziale finalmente anche alle donne.

Ci fa piacere che i fatti abbiano seguito le parole e che la Cgil abbia deciso di rinnovarsi iniziando col riconoscere i meriti anche alle donne.

Nel frattempo in Valle Camonica in comprensorio "è stato salvato", ma i problemi occupazionali sono rimasti e, se possibile, si sono aggravati a causa della crisi generale di questi anni. Ora che siede sul più alto scanno della Cgil speriamo che Susanna Camusso non dimentichi questa periferica vallata alla quale si è mostrata tanto affezionata negli anni passati da Segretario regionale. Intanto da qui arrivano i migliori auguri: "Buon lavoro Susy"!



AMBIENTE & DINTORNI (di Guido Cenini)

“porta a porta” in strada

Moh, adesso m'incazzo. Scusate lo sfogo, ma rientro adesso da un giro in superstrada. Sul lato della rampa di innesto alla statale a nord di Breno non esistono dieci centimetri, dico dieci, di ciglio che non sia insozzato da rifiuti di ogni genere: plastica, bottiglie, lattine, buste, pacchetti di sigarette, fogli sparsi. E così più o meno per tutto il tratto sino a Darfo. Sembra sia passato Attila o i Lanzichenecchi. Eppure a Breno, come a Bienno Esine, Edolo e tanti altri comuni è in atto il porta a porta per la plastica, per il vetro e per l'umido. Oltre alla campana per l'indifferenziata, per la carta e per il verde. Cioè siamo entrati in una fase di diffusa raccolta capillare per non gettare più niente in giro. Macché. Vorrei sapere chi sono quei vandali, barbari e sudicioni che ancora riempiono i cigli delle strade con tutta quella roba che dovrebbero mettere negli appositi contenitori. Ma a casa loro fanno così? Vale sempre il detto "padroni a casa nostra" e quindi popolo della libertà di fare ciò che ci piace? Non ne faccio una questione partitica, l'ignoranza si annida dappertutto. E poi si critica tanto il meridione, Terzigno e Napoli. Ma il senso civico non c'è neanche qui in valle. Quante volte ho già scritto sull'argomento. Stavolta dico **basta** a tutte quelle iniziative denominate "Puliamo il mondo", "Giornate ecologiche", "Fiumi puliti" e quant'altro. Basta andare a pulire la sporcizia degli altri che godono a buttare tanto poi c'è chi raccoglie.

Invito tutti i comuni a dire basta a queste manifestazioni, mi rivolgo anche agli alpini, alla protezione civile, alle associazioni di qualsiasi genere, alle scuole. Basta iniziative benefiche a favore dell'inciviltà e dell'ignoranza. Quando la sporcizia sarà alta un metro, allora vedremo il da farsi. Per ora stiamo a guardare quanto restiamo terzo mondo.

NUOVE ILLUSIONI. GRILLO: PIÙ SINTOMO CHE CURA un po' Zorro e un po' padre Pio

di Bruno Bonafini

Diffidare degli uomini e dei movimenti salvifici, quelli che, condannando tutto di tutti gli altri, vedono solo nell'Uomo carismatico e nel suo "verbo" la magica cura per ogni nostro guaio, dovrebbe essere facile, ma anche doveroso, di questi tempi. Almeno per quelli che si dicono consapevoli del disastro civile morale e politico in cui siamo finiti dopo la stagione lunga dei due grandi padroni indiscussi di un decennio della politica italiana: i leader carismatici Berlusconi e Bossi. Che ora qualcun altro, come fa Grillo, riproponga la stessa loro operazione semplificatoria e demagogica per uscire dal pantano, è un sintomo più che una cura di tale disastro.

Con gli stessi canali immateriali (prima le televisioni, ora internet), con altrettanti pochi generici slogan (prima l'individualismo e la rivolta antifiscale, l'antimeridionalismo e la xenofobia;

ora l'antipolitica e il partecipazionismo esasperato, frutto di una visione utopica della partecipazione spontanea dal basso). Con identica avversione verso le forme di partecipazione organizzata e regolata, i partiti insomma, tutti allo stesso modo spregiati come strumenti e luoghi di nefandezze. Con identica contrarietà alla gradualità e alla paziente ricerca di consensi e di alleanze politiche e sociali, mancando le quali la politica si riduce, nel migliore dei casi, a velleità declamatoria, ovvero a sollevare temi e problemi, ma non a risolverli.

Eppure il "grillismo" avanza e miete adesioni, molte tra i giovani, con un'azione capillare che in questi giorni sta facendo le sue *avances* anche in Valle (terreno che pare ancora duro, tuttavia).

L'Emilia Romagna e Bologna, dove il movimento ha fatto la sua apparizione e la sua prima verifica elettorale, danno alcuni tratti del

fenomeno. E mostrano una partecipazione di massa, giovani e giovanissimi soprattutto, là dove Beppe Grillo in persona annuncia la sua presenza (e quindi il suo godibile *show*). Ma con presenze limitate, di gran lunga più basse di quelle dei tanto vituperati partiti, nelle iniziative dove lo *shoman* non è della compagnia. Non mancano tra i grillini, non sono in effetti mancate, le solite beghe interne che ogni partito conosce quando si decidono candidature o posti nelle istituzioni. Bologna ha visto dividersi in due schieramenti duramente avversi i grillini che nel 2009 si preparavano alle elezioni comunali. E con altrettanta virulenza ha visto i grillini di Modena polemizzare con quelli di Bologna per un seggio in Regione l'anno dopo. Piccole vicende che la dicono lunga sulla possibilità di sottrarsi con il solo appello alla purezza partecipativa della base a certe dinamiche. Che rinviano all'esigenza di regole per la vita democratica dei partiti più che al loro superamento.

Non si può snobbare invece l'esigenza di nuova politica, pulita e "progressiva", che i tanti giovani aderenti o simpatizzanti grillini dimostrano. Idem per quanti hanno votato o intendono votare il movimento "5 stelle". Per il valore di un elettorato, pur piccolo in cifra, da non lasciare in terra di nessuno nel decisivo confronto elettorale, ormai prossimo, contro gli ultimi guizzi del berlusconismo. Ma soprattutto quale segno doloroso della crescente mancanza di *appeal* di cui soffre la sinistra tradizionale, il PD, non meno che la sinistra-sinistra. Che è l'aura di "sfigato" che inevitabilmente ogni sconfitto si tira dietro, ma innegabilmente è anche colpevole limite identitario da superare. I temi di Grillo, le "stelle" del suo movimento, sono già ora temi di impegno della sinistra, come l'opposizione alla privatizzazione dell'acqua. Altri sono forti nella sensibilità del popolo di sinistra, come la moralizzazione della politica e la fine di privilegi castali per chi la pratica ai livelli alti. O ancora la sostenibilità ecologica della nostra organizzazione di vita. Ma vanno posti come punti forti e coerenti di impegno nei partiti. Ed è la base soprattutto che li deve imporre, anche a costo di far esplodere alcune contraddizioni interne negli assetti attuali. Che sarebbe il miglior modo di arginare il grillismo, o di recuperarne la parte più responsabile. Non con la demonizzazione verbale quindi, ma con una ripresa di credibilità e di coerenza.

Grillo è l'ennesima scheggia della sinistra, espressione ultima di una frammentazione che la rende debole politicamente e culturalmente, che può renderla elettoralmente perdente. Ma è anche un forte richiamo perché ritrovi con chiarezza i suoi temi, la sua identità, la voglia di esserci e di contare.

RITRATTO (a cura di Gianfranco Bondioni)

Giovanni Treachi

Con Giovanni Treachi se n'è andato un altro pezzo della sinistra in Valle Camonica. Preciso subito: un pezzo della Sinistra del Novecento. Non è una precisazione di piccolo conto e non è neppure un piccolo complimento perché quella era la Sinistra dei grandi partiti di massa – anzi, senza giri di parole, del Partito comunista – e delle grandi scelte culturali, ideologiche e politiche vissute come una proposta complessiva del tutto antitetica alle scelte del sistema democristiano.

Giovanni si iscrive al Pci a 18 anni nel 1948; è stato consigliere comunale a Piancogno, componente del Comitato Federale del partito della provincia di Brescia per oltre vent'anni, responsabile di zona, candidato in provincia, delegato ai congressi. Insomma è stato un uomo di partito, nel quale riponeva una sconfinata fiducia.

Quando nacque la questione del *Manifesto* e io e altri compagni aprimmo una discussione aspra nella sezione rifiutando ogni censura del dibattito, ce lo trovammo di fronte con la sua preoccupazione di difendere ad ogni costo il partito nel timore che critiche e divisioni lo rendessero debole di fronte al "nemico di classe". Le obiezioni che muovevamo potevano anche avere un fondamento di verità, ma non si poteva assolutamente correre il rischio di privare i lavoratori di un forte strumento di difesa o anche solo di indebolirlo.

Il ceto politico del Pci aveva un vero culto del lavoro e dell'etica del lavoro (l'iscritto deve essere un "lavoratore modello" e un "cittadino esemplare" era scritto nello statuto e riportato sulle tessere) e, di conseguenza, la difesa dei diritti dei lavoratori e la loro estensione erano doveri morali prima ancora che politici. Non è un caso che Treachi, giunto al primo posto in un corso interno all'Italsider (allora Ilva) poi accettasse di finire in una centrale elettrica decentrata e scomoda pur di non piegarsi a togliere dalla tasca l'*Unità* con cui si recava sempre al lavoro, oppure che non abbia mai fatto un giorno di malattia o di infortunio. O, ancora, nominato nel comitato provinciale dell'Inps, abbia partecipato a più di seicento riunioni: era della previdenza per i lavoratori che si doveva parlare.

Proprio perché era portatore di questa concezione della politica, il partito della svolta della Bolognina e del dopo Occhetto non poteva più fare per lui: ha creduto in *Rifondazione*, ha sperato nell'*Ulivo*, ma era perfettamente consapevole che la grande stagione della Sinistra del Novecento si era chiusa. Con curiosità ha cercato fino a quando la malattia glielo ha concesso di spiare i segni del nuovo, ma anche lui, come tutti, non è riuscito a vedere ciò che non c'è.

Di fronte ai pressapochismi faciloni che circolano abbondantemente fra chi si dice di (centro)sinistra e che è sempre pronto ad abbracciare, e spesso ad anticipare, le critiche e le tesi che vengono dall'altra parte, una proposta di rigore nelle scelte ha un valore decisivo. Se si vuole davvero ricominciare a costruire qualcosa, dire esattamente che cosa vogliamo e che cosa non vogliamo, chi siamo e chi non siamo è il primo passo.

Chi era e che cosa voleva Giovanni lo ha sempre saputo. E lo ha sempre detto.

dalla prima pagina

dalle *Capele* di Cerveno ai magli di Bienno

consegnato, prima di iniziare l'intervista), a firma di Bruno Bonafini: "Lega ladrona: cominciare a dirlo". Ovvero: "Il *senatur* è nudo!".

L'intervista avviene nella sede di "Scuola in fucina", in quel di Bienno, a margine della riunione di Consiglio dell'associazione "Le Capele", svoltasi anch'essa all'interno della fucina. E partiamo anche noi da un articolo appena letto, in cui lo stesso Marco Vitale, presidente del Fondo Italiano d'investimento nelle piccole e medie imprese, commentando il recente «salvataggio» del gruppo Inusti da parte della Brembo di Alberto Bombassei («... mi sento di esprimere una reazione positiva») conferma, se ancora ve ne fosse bisogno, il suo stretto rapporto con la Valcamonica.

Da dove nasce questo suo stretto ed intenso rapporto con la Valcamonica, professor Vitali?

Il mio rapporto con la Valcamonica è molto antico, perché da parte di mia mamma... cioè, la mamma di mia mamma era di Darfo, e invece il padre di mia mamma era di Montisola. E quindi io da bambino ho sempre avuto contatti... c'erano i parenti di mia madre ancora, in Valcamonica, venivo spesso a Darfo... Poi io ho vissuto da bambino nelle colline della Franciacorta, dalle parti di Polaveno e Monticelli, e il nostro lago era il lago d'Iseo; quindi venivamo sempre sul lago d'Iseo, dove ho imparato a nuotare... Poi, dopo, nella vita si sono sviluppati contatti e amicizie con personaggi, che mi hanno portato a capire, a scoprire la ricchezza culturale della Valcamonica. Parlo di Franca Ghitti di cui sono diventato amico ed alla quale ho fatto fare delle opere nella mia casa di Brescia, parlo di Rivadossi, che è stato il primo che mi ha accompagnato a vedere le Cappelle di Cerveno... E quindi questa è stata, così, una folgorazione tardiva, dell'età matura, mentre da giovane mi attraeva la natura, non solo il lago ma anche le montagne, il Tonale, l'Adamello... tutte queste cose molto forti. Mentre tramite questi artisti come la Ghitti ed altri amici ho scoperto la ricchezza culturale della Valcamonica ed ho capito come si trattasse di un valore enorme che non va chiuso e tenuto nascosto come han fatto i camuni per tanto tempo, ma che va fatto conoscere a tutto il mondo. Da qui, l'impegno sulla "Via Crucis" come simbolo di questo passaggio che la Valcamonica deve fare, e sta facendo, per far conoscere questi tesori, che sono tesori di una cultura generale, perché non è un caso che siano nati qui, perché un capolavoro come la "Via Crucis" non è stato finanziato da degli

«... Ogni giorno vediamo liberarsi una poltrona: se ne va un competente e arriva al suo posto un lacchè. Quando il Sovrano è forte chiama intorno a sé gente capace di aiutarlo a governare, quando è debole vuole servi senza laurea che pensino a lavorare solo per lui. Insomma siamo al "si salvi chi può"...». (Vincenzo Cerami)

"sponsor", ma è stato finanziato dalla gente locale, e quindi dietro queste opere c'è tutta una civiltà, c'è tutta una visione profonda del concetto di cultura. E tutto questo mi entusiasma, mi piace...

E su questa esperienza di Bienno? Su "Scuola in fucina" in particolare e sulla cultura dei magli in generale?

Beh, qui a Bienno è un'altra cosa particolare. Io ho passato gli anni delle scuole elementari in una casetta che avevamo in Franciacorta, a Monticelli Brusati; una casa che era attaccata, quasi, a una fucina, a un grande maglio tipo questo, che purtroppo è andato perduto. È uno dei miei dolori... E, quindi, io mi svegliavo la mattina con il "tum tum, tum tum" del maglio. Pertanto, le fucine mi hanno sempre affascinato. Io lo frequentavo questo luogo, e avevo anche il compito di far girare la manovella che soffiava l'aria dentro il mantice. E quindi, per me è sempre stato un grande mondo magico e meraviglioso. Poi dopo ho sofferto quando non si riuscì più... Quando si perse la capacità di capire il valore di queste strutture...

Quando ho scoperto che a Bienno invece questa conservazione era stata fatta, sono venuto qua, ed ogni volta sento una commozione, un sentimento, perché qui c'è una grande testimonianza del lavoro vero, del lavoro profondo che – anche se si modernizza e si viene modernizzati – non deve perdere il contatto con le sue radici, che sono testimoniate da queste opere, e quindi, tutto quello che conserva il valore di queste radici, le adatta e le fa evolvere, è opera di civiltà.

Fra i punti all'ordine del giorno del Consiglio dell'associazione c'era anche l'incubatore di Cividate. Che c'entra l'incubatore con le *Capele* di Cerveno?

Sì, certo, l'incubatore è una cosa ben diversa, inquadrata nel Distretto culturale che intende promuovere anche delle attività imprenditoriali, mentre noi proponiamo il restauro di quest'opera [La "Via Crucis" di Cerveno]. Però noi ci siamo posti anche l'obbiettivo – e l'abbiamo detto ai restauratori – di inserire nei lavori di restauro dei giovani camuni, restauratori preparati che qui possono trovare l'occasione di formarsi su un'opera importante e

concreta. Il collegamento con l'incubatore può essere questo! Se questi giovani mostrano la volontà non solo di fare uno stage, ma poi di impegnarsi a sviluppare l'attività di restauro, allora noi possiamo aiutarli a creare una piccola impresa, nell'incubatore, che potrà diventare un'impresa di restauro della Valcamonica. Perché se vogliamo valorizzare queste opere, come si sta facendo, poi c'è tutta un'opera di manutenzione da fare; e allora, avere un nucleo di giovani preparati – che hanno fatto le opere di restauro della "Via Crucis" – che creano una mini impresa con l'aiuto dell'incubatore, è una cosa che può essere molto buona.

L'ultima domanda riguarda il suo rapporto con lo scomparso Emilio Chini...

Posso partire da un fatto ben specifico. La fondazione dell'associazione "Le Capele", e prima ancora l'idea di lavorare al restauro delle *Capele* stesse, nasce alcuni anni fa, quando, su mio invito, è venuto in Valcamonica un grande personaggio della cultura europea, Ugues De Varine,¹ al quale ho fatto vedere tutti i siti, a partire dalla Madonna della Neve di Pisogne, e chiudendo con la "Via Crucis". È rimasto molto colpito da quello che ha visto, tanto da sintetizzare così il suo commento: «Vous avez une richesse incroyable».² E al termine della visita ci siamo trovati a Breno con gli amministratori locali che hanno voluto partecipare, sindaci, Comunità montana... e lui dice: «Voi dovete fare un grande sforzo unitario, dove ogni bene è suo specifico, ma venga inserito in un progetto di valorizzazione generale dei beni culturali della Valcamonica, perché vous avez une richesse incroyable... E dovete trovare un bene simbolo, sul quale occorre mettere l'accento, e fare un grande sforzo in tal senso. E secondo me – dice lui – l'idea-simbolo è la "Via Crucis" di Cerveno».

In seguito a questo incontro, io sollecitai i camuni ad accogliere le parole di De Varine ed a dargli corso. Poi io me ne sono andato, e pensavo che fosse uno dei tanti semi gettati che poi tanto... E invece, dopo un paio d'anni mi ha chiamato Emilio Chini chiedendomi di venire qui a Bienno, perché qui c'era una riunione dell'Ucid³ e mi disse: «Noi, da quel seme, da quello stimolo, c'abbiamo lavorato su, e abbiamo quasi fondato un'associazione». Quindi, a tradurre il seme, l'idea in realtà, è stato lui. Vale a dire che senza quella concretizzazione dell'idea non sarebbe nato il progetto. Occorre quindi gettare il seme, occorrono le idee, ma poi ci vuole l'imprenditore che realizza. È questa la differenza fra chi lancia le idee e chi le realizza. Partivo da questa storia per ricordare che Chini era soprattutto un realizzatore, un imprenditore, ma animato da passione culturale, da amore per questa terra; ed è questo insieme di cose che hanno fatto sì che lui sia stato il catalizzatore vero di quello che si sta facendo oggi.

¹ Archeologo, storico e museologo francese, è stato tra i fondatori degli ecomusei.

² Voi avete una ricchezza incredibile.

³ Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti.



SEMPRE A PROPOSITO DELLA SCUOLA DI ADRO fioriscano i tricolori contro il “sole delle Alpi”

di Emanuele Formosa

Egregio direttore delle giornate in cui divampava la polemica riguardante l'occupazione del polo scolastico di Adro con i simboli leghisti del Sole delle Alpi, riflettevo sul fatto che mia madre, da poco scomparsa, bresciana al cento per cento, non avesse avuto ricordi di Soli delle Alpi intesi come simboli identitari delle persone come lei originarie della bassa bresciana. Ho così promosso un sondaggio personale fra le numerose cugine di mia madre, tutte originarie della Bassa e poi trasferitesi un po' ovunque in Provincia di Brescia e di Cremona, nonché nel milanese. Tutte hanno negato di aver mai notato il cosiddetto Sole delle Alpi, altro che simbolo identitario delle genti padane! Non ho chiesto alle zie per quale partito abbiano votato, ma statisticamente almeno una su quattro dovrebbe pur votare per la Lega. Ho esteso la mia indagine ad alcuni conoscenti, ed il risultato è stato, guarda caso, il medesimo. Ovviamente non ci sarebbe stato alcun bisogno di svolgere tale sondaggio, dato che quella del Sole delle Alpi quale simbolo identitario delle genti del Nord è solo una scempiaggine per irretire il volgo.

L'aspetto preoccupante della questione è che con l'uso massiccio che la Lega fa dei termini “tradizione”, “territorio”, “identità” si è tornati a parlare di “razza”. Si dice “tradizione” per non pronunciare la parola “razza”. Lo slogan: “preserviamo la nostra tradizione” va letto come “preserviamo la nostra razza”.

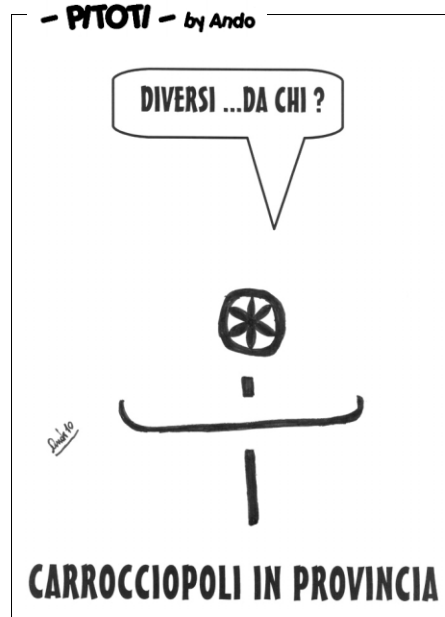
La sfiducia della gente nei confronti della politica, dell'economia e della finanza, la crisi, la concorrenza commerciale, l'immigrazione, hanno spinto parte della popolazione, non solo italiana, nelle braccia dei partiti populistici, che hanno da proporre solo soluzioni apparenti. In Italia la Lega ha dato una veste politica alla xenofobia; tale partito si è trasformato in un veicolo del razzismo latente nel popolo italiano. Essa trae da questa situazione enormi vantaggi in termini di voti, e quindi di potere ad ogni livello, senza però poter offrire la benché minima soluzione almeno a parte dei problemi del Paese. Senza considerare che la Lega non ha neppure interesse a risolvere il problema rappresentato dall'immigrazione clandestina, visto quanto la situazione le sta fruttando in termini di consenso. È questa la sfacciata verità, mentre il “bon ton” dei mezzi di comunicazione di massa prescrive di tacere, di ammorbidire, di parlare d'altro.

Tornando all'affaire della scuola di Adro, ossia l'uso che si è fatto del simbolo di un partito spacciandolo per retaggio celtico, non si può non fare un richiamo alla svastica. La svastica non è altro che un motivo decorativo indoeuropeo, o ariano, come preferivano definirlo i nazional-socialisti tedeschi. I nazisti fecero della svastica il loro simbolo per eccellenza,

al punto che se si vede una svastica si pensa ai nazisti, non all'India. Esattamente come vedendo il Sole delle Alpi si pensa alla Lega, non ai celti. Dalla croce celtica di spaventosa memoria, siamo passati al sole celtico, di inquietante attualità. Eppure la vicenda della scuola di Adro alcuni effetti positivi li ha avuti. Innanzi tutto ha provocato una mobilitazione di persone tale da indurre la dirigenza

nazionale a sconfessare questa eccessiva operazione di “marketing”. In secondo luogo, si può notare la comparsa del tricolore su alcuni balconi (eppure i mondiali di calcio sono alle spalle), e persone appuntare il tricolore al bavero della giacca. Auspico dunque che l'anno che volge al termine e tutto l'anno prossimo, periodo dedicato alle celebrazioni dell'Unità d'Italia, sia tutto un fiorire di tricolori, non solo in onore della nostra Italia, ma anche per manifestare apertamente contro l'attacco che la Lega sta portando all'unità del Paese.

La lettera di Emanuele Formosa, indirizzata al direttore di Graffiti, era accompagnata dal seguente duplice messaggio: «Ho sfogliato il numero di ottobre di Graffiti recapitatomi pochi minuti fa. Vedo con soddisfazione che avete intrapreso una campagna bellica contro la Lega. Farò buon uso del volantino allegato» e, quindi, in merito alla lettera aperta: «Credimi, quando invio una lettera ai giornali lo faccio sia nella speranza che qualcuno prenda in considerazione le mie argomentazioni, sia soprattutto perché questa è la mia “autoterapia”. Nel momento in cui schiaccio il comando “invia” mi sento sgravato da un peso: “Ecco, l'ho fatto - mi dico - non l'ho tenuto per me, non l'ho condiviso solo con i soliti amici che la pensano come me ma l'ho detto a tutti” e così mi sento la coscienza un po' più tranquilla».



anche l'intitolazione a Miglio è illegale

[...] Ho letto giorni fa [...] che importanti autorità pubbliche considerano legittima la dedica della ormai famosissima scuola di Adro al compianto prof. Miglio, limitandosi a condannare l'apposizione ovunque nella scuola del cosiddetto sole delle alpi (che potrebbe chiamarsi a buona ragione egiziano, maya, atzeco, indiano, cinese e via di seguito, poiché lo si trova ovunque nel mondo!). Premetto che l'illustre professore, che ho avuto modo di incontrare da studente (faceva parlare parecchio di sé anche molti anni fa!) merita certamente rispetto e memoria, nonostante certe sue sconvolgenti “provocazioni” culturali difficilmente compatibili con un ambiente educativo. Non è questo il problema in discussione. In realtà la questione è quella che si può riassumere nella domanda: “a chi tocca decidere l'intitolazione delle scuole?”. In un mio articolo pubblicato sul quotidiano on-line *IlSussidiario.net* ho cercato di chiarire gli aspetti giuridici della vicenda, che qui riassumo: la competenza in materia di intitolazione della scuola è della scuola stessa, cioè del suo Consiglio di Istituto, con il parere non vincolante della Giunta Comunale e del Prefetto. Né è in alcun modo sostenibile che l'edificio sia una cosa e la scuola un'altra. La scuola autonoma è fatta dai suoi studenti, docenti, personale ata, dirigente, genitori e, senza ombra di dubbio, dalle sue strutture mobili o immobili che siano.

Nulla toglie a questo assunto il fatto che il Comune debba fornire gli edifici per il primo ciclo e la Provincia quelli del secondo. Fornire, non governare (Autonomia organizzativa)! Sarebbe come sostenere che la Provincia potrebbe scrivere sulla facciata della Prefettura, alla quale mi pare fornisca la sede, “Cinema” o “Discoteca”, accampando un diritto di proprietà. Aggiungo poi che il prof. Miglio è mancato meno di 10 anni fa e che una legge, derogabile solo con provvedimento del Ministero degli Interni, vieta di intitolare strade, piazze, monumenti ed edifici pubblici a personalità decedute da meno di 10 anni. Capisco la necessità di mediare e di sedare gli animi, ma le autorità devono prima di tutto rispettare e far rispettare le leggi. Con buona pace per Gianfranco Miglio, che di sicuro, ovunque si trovi ora, se la ride a crepapelle. (Paolo Franco Comensoli)

La Lettera di Comensoli è già stata pubblicata dal quotidiano *Bresciaoggi*, ma siamo certi che i lettori di Graffiti non mancheranno comunque di apprezzarla.



SCEMPIO URBANISTICO IN VAL DI LOZIO

come si è potuto permettere tutto questo?

di Giacomo Goldaniga

Quest'estate ho svolto attività culturale a Lozio. Era parecchio tempo che non visitavo le contrade loziesi e sono rimasto letteralmente allibito di fronte all'abnorme colata di cemento che ha stravolto totalmente e brutalmente la fisionomia di questo suggestivo angolo di terra montano. Al di sotto della chiesa di S. Nazzaro sorge un nucleo di seconde case, forse un centinaio o poco più, che esteticamente, a mio parere, avrebbero deturpato di meno l'ambiente naturale (la costa sopra Sucinva), se fossero state edificate attorno all'artistica chiesa che, ora, non più isolata e nemmeno attorniata da un nucleo abitativo, ma affiancata solamente dal mostruoso e moderno ricovero sembra, come mi ha fatto notare un anziano del posto, *'nà scarpa e 'n süpel*.

Primo interrogativo. Come ha fatto il sovrintendente Rinaldi a rilasciare l'autorizzazione a costruire una casa per anziani ad un metro di distanza dal sagrato di un santuario secentesco?

E come ha potuto accettare la Curia un intervento così sacrilego? Bah, potere del danaro! Nel suo non senso e nella sua megalomania, aveva più senso la realizzazione di un nuovo agglomerato, ben realizzato, attorno alla chiesa, com'era nel progetto originale del Pizio, che tutto sommato godeva di una sua filosofia, più o meno condivisibile, vale a dire che i paesi sono sorti e sorgono attorno alle chiese, ammesso che Lozio avesse bisogno di un altro paese tra Laveno e Sucinva. La nuova sindachessa Fiorani, per giunta dichiaratasi apertamente ambientalista, dapprima ha sostenuto che si doveva bloccare tutto, in seguito, forse su insistenti pressioni, forse per vertenze legali in corso, forse per dissesti di bilancio o perché ha cambiato idea, ha lasciato correre, concedendo licenze edilizie a destra e a manca. E così ora una colata di cemento si trova in località Camerata, che non ha proprio per nulla, nel punto

dove si è costruito (tra due curve stradali), alcuna vocazione turistica. Mi ricordo che, a suo tempo, proprio in questo sito l'ispettore delle forestali Moggio aveva bloccato due sole villette turistiche dei soci Armanini-Gualandris. Il sindaco di allora era l'attuale Antonio Giorgi.

A Villa si registra lo scempio maggiore. All'ingresso, per chi giunge da Ossimo, s'è modificata la strada, che, a dire le cose come stanno, è una miglione, in quanto è stata allargata e sulla destra s'è creato un parco giochi per i ragazzi. Ma poco più avanti sorge un alveare di seconde case, le une sopra le altre, con orribili scalinate, e, udite udite, le villette centrali sono sostenute da un lungo, alto e obbrobrioso muraglione ad archi in cemento, del tutto simile a quello di Darfo che ripara lo stradone da un ipotetico secondo franamento roccioso. Codesto muraglione sostiene il terreno e le case costruite al di sopra della strada. A vederlo nel suo insieme, dal versante opposto di Ossimo, a prima vista sembra un esteso casermone militare. Nemmeno ci si è preoccupati di mascherarlo con del verde od altro. Se fossimo in città sarebbe già stato affrescato dai graffitari. Oltrepassata la valle Re, altre seconde case, poi un secondo mostro di cemento, realizzato asportando la roccia, sulla destra dell'imbocco della strada che porta al Castello di Villa. Dalla sala adunanze e dalla scuola sembra che vi crolli addosso... In tutto a Villa quanti nuovi appartamenti si saranno edificati? Forse 300 se non di più. Nel complesso tra Villa, S. Nazzaro e Camerata si saranno costruite circa 500 nuove abitazioni. Il non senso, oltre alla palese bruttura architettonica dell'edificato, consiste nel fatto che i residenti nelle 4 frazioni sono in tutto 360, suddivisi in 200 famiglie. Le abitazioni disabitate dei vecchi nuclei sono oltre 300.

Non si poteva vendere o ristrutturare ad uso turistico il già enorme patrimonio edilizio esistente ed inutilizzato salvaguardando il territorio? A chi sono destinate altre 500 seconde case? Sia pure a prezzi convenienti come si farà a venderle e chi le acquisterà? Nell'attuale crisi economica mi sembrano fuori di melone tanto chi le ha costruite, quanto i turisti che le compreranno. La maggior parte resteranno invendute. Ma veniamo alle responsabilità di questo inutile scempio urbanistico in Val di Lozio. Si sa che i costruttori e gli speculatori fanno il loro mestiere, ma gli enti pubblici non devono governare il territorio? Questi famigerati PGT che ci stanno a fare? Come si è potuto permettere tutto questo? E le famigerate associazioni ambientaliste, Legambiente, Italia Nostra, Amici della Natura, ecc., così contestatrici al tempo della giunta Pizio, dov'erano mentre con la giunta Fiorani si costruiva a S. Nazzaro, a Villa e a Camerata? Dormivano?

basta che sia leghista

di Alessio Domenighini

Apprendiamo dal sito "Bresciapoint" una nuova "situazione anomala" nel modo di amministrare. L'ente interessato, questa volta, è la Provincia di Brescia oggi in mano al centrodestra con la Lega a dirigere molti "affari". L'oggetto della nuova anomalia riguarda l'addetto stampa della Provincia medesima: un ruolo certo molto importante perché il suo compito è quello di comunicare ai mezzi di informazione e, in ultima analisi, a tutti i cittadini, quello che fa e non fa la pubblica amministrazione provinciale.

Questi gli aspetti che lasciano molto perplessi: a) si decide di "far fuori" la professionista che aveva da molti anni ricoperto quel ruolo con provata competenza; b) non si prepara la sua sostituzione; c) non si utilizza una giornalista iscritta all'albo, Giuliana Mossoni, già presente nell'Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP) della Provincia, come prevederebbe la legge; d) si è avviata una selezione per la eventuale sostituzione, ma non è mai stata completata; e) si lascia che la funzione di addetto stampa sia svolta da una persona che non ha un rapporto di impiego con l'ente (che quindi non ha potere di controllo sulla sua attività), ma ha evidenti e diffuse attività proprio in quel settore nel quale un addetto stampa della Provincia ha il divieto di operare. Ovviamente la persona in oggetto, tal dott. Stefano Danarini, ha un requisito impareggiabile e cioè è "un leghista a tutta prova".

Insomma purché sia dei "nostri" (cioè dei loro) e va tutto bene, si trovano i modi per sistemare le cose, si gioca a farsi favori reciproci, tanto "siamo stati eletti dai cittadini" e tutto quello che facciamo, "evidentemente" va sempre bene. Così la legge, la correttezza delle procedure, la trasparenza dei comportamenti, alla fine finiscono per essere una pura formalità che con un po' di furbizia si possono tranquillamente eludere.

Questo è ormai un comportamento assodato. Abbiamo sentito tutti alla televisione quanto ha detto il grande capo leghista: Berlusconi ha fatto male a telefonare in questura per ottenere la liberazione della marocchina sua "protetta" ed arrestata per furto. "Non doveva fare quella telefonata, bastava che chiamasse me (il citato Bossi) o Maroni e tutto si sarebbe sistemato". Insomma è proprio questa la filosofia dei leghisti: basta che sia uno dei nostri e accomodiamo tutto, leggi o non leggi. Che poi gli stessi urlino nelle piazze che tutti gli extracomunitari che delinquono debbano essere imprigionati ed espulsi, è assolutamente pura e ridicola propaganda. Così come risulta pura ipocrisia quanto detto sabato 6 novembre sul Tg3 regionale dall'on. Caparini a proposito degli extracomunitari che per protesta vivono da giorni su una gru: "Viviamo in uno stato di diritto e le regole valgono per tutti". Forse, per "quasi" tutti. Infatti basta che siano dei nostri amici o amici dei nostri amici (in questo caso del loro grande padrone che risiede ad Arcore) e tutto si aggiusta. "Tanto i padani ci votano anche la prossima volta, se andiamo alle elezioni aumentiamo pure i voti; perciò, correttezza istituzionale, rispetto delle regole, coerenza tra ciò che si dice e quello che si fa diventa solo un vecchio slogan: me ne frego".

ANCORA A PROPOSITO DEL LICEO DI EDOLO il problema di uno studente? No, non solo!

di Vittorio Zaniboni (dirigente scolastico)

Ho letto sul numero di settembre del periodico, un articolo, a firma Giancarlo Maculotti, che riguardava l'Istituto Superiore "Meneghini" di Edolo.

In qualità di Dirigente Scolastico reggente nel periodo 1 settembre 2008 – 31 agosto 2010 non posso esimermi dal dovere di replica.

L'estensore dell'articolo prende spunto da una lettera ricevuta dalla famiglia Fogliaresi di Temù, una delle tante inviate dalla famiglia dello studente Fabio, non ammesso agli esami di stato di quinta liceo scientifico, ad enti, uffici e persone. Missive contenenti falsi e mistificazioni, per cui gli estensori saranno chiamati a rispondere in più sedi: penale, civile ed amministrativa. Non sono state invece inviate le missive più importanti: al Tar per ottenere un'eventuale sospensiva del giudizio negativo e alla Procura della Repubblica per accertare le irregolarità e gli abusi che, a modo di vedere del nucleo familiare Fogliaresi da Temù, la scuola avrebbe commesso nei confronti dello studente.

Lo studente Fogliaresi non è stato ammesso agli esami di stato (a.s. 2009 – 2010) non per una congiura della scuola, cui io non sarei estraneo, ma perché difettavano, nel suo rendimento, le valutazioni positive, gli mancavano, in buona ragione, le sufficienze nelle singole discipline e in più di una. Scriva il giovane "messo in croce" con quante insufficienze è stato presentato allo scrutinio finale e compari la sua situazione con quanto recita la Ordinanza Ministeriale n.44/2010 che prescrive l'ammissione solo per gli studenti che abbiano la sufficienza in tutte le discipline.

Forse al Fogliaresi è sfuggita proprio questa novità e, memore di non troppo antichi tempi in cui si veniva ammessi comunque agli esami, o, più recentemente, con la media del sei fra le discipline, ha ritenuto di non dare ascolto ai moltissimi avvertimenti dei docenti e del dirigente che sottolineavano il pericolo. Quindi non è stato ammesso, come invece sono stati ammessi altri 21 compagni di classe, che hanno ottenuti buoni voti, anche dopo l'espletamento degli esami. Così, come in passato, quando tanti altri studenti che hanno frequentato il Meneghini hanno meritato ottimi voti, si sono laureati con soddisfazione, rendendo degni se stessi, la scuola superiore frequentata e la loro comunità. La nostra comunità. Che dovrebbero dire tutti costoro: che i loro voti non erano meritati, che sono stati aiutati, che sono stati raccomandati a scapito di altri? Mi piacerebbe ascoltare le loro osservazioni in proposito.

Andrei, caro Maculotti, piano nel criticare, in modo così risoluto e radicale, un'istituzione scolastica. D'altronde quante volte ti è capitato di dirigere una scuola perfetta? La via della perfezione è lunga: passa attraverso la stabilizzazione del corpo docente, la definizione e la realizzazione corale ed unanime della missione

della scuola, cosa non facile, ma che soprattutto necessita di tempo. E la scuola superiore di Edolo rappresenta, nel proprio piccolo, la situazione di quella nazionale. Altre scuole hanno più problemi, ma non vi è un accanimento così feroce. E molto spesso ingiusto. Non vi è nulla di oscuro da scoprire ad Edolo, non vi sono illegittimità o illegalità, né la famiglia Fogliaresi rompe il silenzio. Ad Edolo ci sono docenti bravi e motivati che fanno del loro meglio per insegnare ad una maggioranza di studenti sempre meno avvezzi nello studio, nell'impegno e nella fatica. Opera un personale non docente serio e preparato che ama il proprio lavoro.

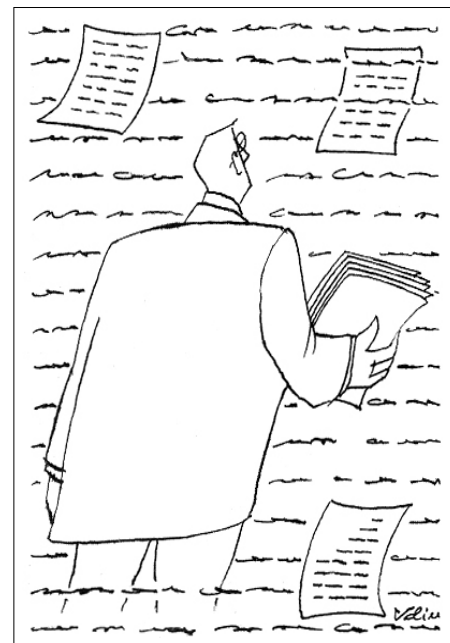
Nei due anni di reggenza molto e, in modo onesto e trasparente, mi sono impegnato, in termini di tempo e di energia, quasi fossi il titolare della sede: docenti, studenti, genitori ed amministratori possono testimoniare di questo sforzo e dei buoni risultati raggiunti: nei progetti realizzati, nei concorsi vinti, nei risultati della maturità, nella continuità della prestazione del servizio da parte dei docenti, negli interventi strutturali.

Termino qui questa replica ricordando che il dovere di cronaca passa attraverso il corretto reperimento delle fonti. Così come il diritto di critica non può sfociare in un attacco grave al decoro della scuola e della rispettabilità professionale dei docenti e dirigenti. L'articolo di Maculotti, ben lungi dal costituire una critica costruttiva e legittima, quale in apparenza vorrebbe presentarsi, costituisce una manifestazione di opinioni lesive sull'istituto.

E poiché al ridicolo non c'è mai fine, è necessario sapere che lo studente Fogliaresi si è

iscritto, da ripetente, per l'anno scolastico in corso, in quinta liceo, proprio al Meneghini di Edolo, dove frequenta regolarmente. A questo punto, con una punta di amarezza non mi resta che lapidariamente concludere "Tanto Rumore per Nulla" (W. Shakespeare).

Caro Vittorio, forse ti è sfuggito il particolare che il mio articolo (e la lettera personale indirizzata a te e al nuovo dirigente del Meneghini) non erano sulle vicende dello studente Fogliaresi, ma sul fatto incontestabile che il Liceo di Edolo va chiudendo. Questo è ciò che dovrebbe preoccupare i dirigenti scolastici, gli amministratori, gli abitanti dell'alta valle. Di ciò non c'è traccia nella tua risposta. Tutto il resto è abbastanza insignificante o, comunque, privo di ogni interesse per chi tiene allo sviluppo di Edolo e dintorni. (G.M.)



TELEFONO AMICO?

meglio evitarlo!

Alcune società di recupero crediti stanno inviando sul cellulare di molti utenti il seguente messaggio: «La preghiamo cortesemente di contattarci per urgenti verifiche amministrative che la riguardano, al n. 895.895.8915. Nostro riferimento pratica...». A seguire, dopo 4 o 5 giorni, ne arriva un altro che recita: «In relazione alla sua pratica, dopo numerosi tentativi di contatto senza alcun riscontro, avvisiamo della prossima azione legale...».

Si tratta di un invito a telefonare ad un numero a pagamento, il 895.895.8915, appunto, che costa fino a 1,95 euro al minuto. La furbizia sta nel fatto che con questo metodo incassano soldi senza estinguere il debito, che il più delle volte è di poche decine di euro. Consigliamo quindi a tutti i presunti debitori che ricevono un simile invito di non telefonare ma di rivolgersi piuttosto all'autorità garante. (Beppe Lollo)

FAX

contro i disservizi

In un recente comunicato congiunto, Cgil, Inca e Federconsumatori informano che verranno avviate azioni idonee a sanzionare la Pubblica Amministrazione in ordine ai numerosi ritardi e disservizi nella gestione delle procedure amministrative connesse alla regolamentazione del fenomeno migratorio. In particolare, i firmatari del comunicato si attiveranno contro i ritardi nella conclusione dei procedimenti di concessione della cittadinanza italiana e nel rilascio dei permessi di soggiorno e contro la ancata concessione del permesso di soggiorno in favore dei familiari di stranieri già titolari del permesso per soggiornanti di lungo periodo.



CAPODIPONTE: L'IMPRONTA DI PHILIPPE DAVERIO ALL'ARCHEOWEEK arte "antica" e politica "moderna"

di Daniele Ducoli

Domenica 24 Ottobre 2010 si è conclusa la seconda edizione di Archeoweeek con la presenza di uno dei maggiori critici d'arte (conduttore su Rai Tre del programma di successo "Passepartout") Philippe Daverio, accompagnato da uno dei più importanti archeologi, Emmanuel Anati, presso la Cittadella della Cultura di Capo di

c'è una sola origine

«Dobbiamo inventare al Camuno di domani un futuro un po' più alto, e per farlo serve indagare dentro noi stessi»: quante volte l'abbiamo pensato, ragionando sulla situazione socio-economica della Valle? Però certi discorsi, a sentirli fare da un "extra... camunitario", chissà perché, suonano ben diversi che a parlarceli addosso... Ospite del CCSP, a chiusura dell'ultima "Archeoweeek", Philippe Daverio ha amabilmente – ma come suo solito profondissimamente – dissertato delle radici dell'Arte con un pubblico strabordante e stregato dallo stile nonché dall'ampiezza della chiacchierata. Casa Anati, insomma, ha regalato ai neuroni residenti in riva all'Oglio una splendida seduta di fitness a suon di intellettualità pura. Il critico d'arte, scrittore ed autore del programma "Passepartout", ha esordito dicendo che lui di incisioni camune non ne sapeva, ma che quei segni lo interessavano molto in quanto appassionato semiologo: «Qui avete una delle più grandi biblioteche d'Europa, ricca di documenti eccezionali cui manca giusto il confronto e la verifica con gli altri siti preistorici di Francia, Spagna, Sardegna e Nordafrica. E nei momenti di crisi è opportuno mettersi a studiare perché serve ai ventenni di oggi, che hanno bisogno di avere un'idea sulla loro identità».

Daverio ha collegato così i graffiti rupestri con il Primitivismo figurativo (quello di Klee e Picasso per esempio) e le mode che indirizzano il gusto artistico, fino a lasciar intuire agli ipnotizzati presenti tutti quanto sia vera e condivisa la radice d'ogni popolo: «C'è una sola Eva – ha dimostrato l'ospite – in quanto l'essere umano è stato dovunque capace di realizzare figure (pitture o graffiti che siano) talmente attente e precise da stupire».

Scusandomi con i lettori per questa sintesi impietosa ed imprecisa (la tirannia dello spazio), chiudo con un concetto di Daverio, che cito a memoria: «L'allenamento del cervello che viene con la tangibilità dell'esperienza ha una potenza formativa strepitosa, e serve a ridarci quella creatività necessaria per avere speranza di sopravvivenza in futuro». La cui chiosa potrebbe essere: «Non occorre pensare ad un destino da operai, ce ne sono già tanti disposti a farlo tra i cinesi...». (Monica Andreucci)

Ponte. La prima cosa che ho gradito è stata la semplicità con cui Daverio si è avvicinato a temi artistico-culturali anche complessi, tutto questo espresso in una lingua italiana corretta, di una bellezza ed eleganza d'altri tempi, ben lontano dai dibattiti e strafalcioni che ogni giorno sentiamo in TV. Da questo incontro sono scaturite alcune considerazioni:

☑ Le incisioni rupestri dei nostri antenati Camuni sono a tutti gli effetti espressioni artistiche di alto livello e non semplici graffiti sulla roccia.

☑ Grazie ai suoi studi E. Anati (che ricordiamo essere un archeologo di fama internazionale, specializzato in antropologia e scienze sociali all'università di Harvard, con dottorato in lette-



re alla Sorbona di Parigi, consulente per l'Unesco e professore di paleontologia) ha portato l'immagine della Vallecamonica in tutto il mondo. Il Centro Camuno di Studi Preistorici da lui fondato dovrebbe essere un vanto per tutti noi valligiani, mentre riceve solo un discreto appoggio dalle istituzioni locali.

☑ Daverio ha sottolineato come la presenza di un sito Unesco in Valle sia una preziosissima risorsa da sfruttare dal punto di vista scientifico, culturale e turistico. Purtroppo non si è investito a sufficienza in questa direzione; un'opportunità persa soprattutto in funzione dell'occupazione giovanile. Purtroppo ancora una volta si sottolinea la mancanza sul territorio di un'apertura mentale e di una preparazione adatte a valorizzare al massimo questo patrimonio. Per dirla in breve, il lavoro fatto da tutte le amministrazioni locali, a partire dalla scoperta delle prime incisioni rupestri, non è risultato adeguato.

☑ Da questa amara constatazione il discorso ha preso poi una direzione nazionale. In un momento storico che vede tagliare i fondi alla

segue a pagina 10

FUOCO FATUO (a cura di Stefano Malosso)

L'arte ai tempi del cinismo

Philippe Daverio è uno che ha le idee chiare e, a differenza di tanti colleghi, non ama i giri di parole. «Io non so molto, però se il 30% delle cose che so l'ho imparato dai libri e dalle letture, il restante 70% lo devo al rapporto con gli altri esseri umani». E, a giudicare dal suo modo di incantare il folto pubblico presente alla Cittadella Cultura di Capo di Ponte lo scorso 24 ottobre per la rassegna Archeoweeek, si direbbe che Daverio abbia passato parecchio tempo a parlare con molta gente, che abbia scambiato pareri e conoscenze, che abbia visto più di quanto molti abbiano visto nella propria vita. E questo influenza inevitabilmente il convegno, che prende fiato dai segni incisi sulle rocce valligiane per abbracciare un discorso più ampio sulle origini dell'arte e del linguaggio. Un brillante excursus nel mondo dell'arte e nell'interpretazione dei segni, avvenuto anche grazie ad un fitto botta e risposta con lo studioso Emmanuel Anati per quanto riguarda le origini del linguaggio; ma a Daverio piace uscire dai binari, deragliando piacevolmente sui temi dell'attualità del mondo dell'arte, della crisi della cultura nel nostro paese, del tipico cinismo in salsa italiana. È qui che il suo discorso diventa illuminante. Rispetto al mondo culturale italiano e al ruolo della università commenta «purtroppo l'università non è più un luogo di scambio, è diventata piuttosto un luogo esibitorio dove ognuno deve difendere la borsa di studio per il suo ricercatore che muore di fame. Oggi i grandi convegni sono fiacchi, invece penso avremmo più bisogno di "piccoli convegni simpatici", fatti solo perché è bello farli, e dove ognuno porta sì la sua specialità, ma anche tutta una serie di altre aree di incontro», mentre rispetto al ruolo dell'Italia oggi sulla scena internazionale rileva che «da anni l'etica dell'Italia è quella del cinismo. È un paese ucciso dal cinismo. Allora, prima di chiederci come recuperare finanziamenti, dovremmo rimboccarci le maniche e ipotizzare, se non proprio una rivoluzione, qualcosa che le rassomigli. Almeno una seria e moralista guerra contro il cinismo, l'unica chiave che abbiamo in mano se vogliamo ridare vitalità ed energia a questo paese». Per ora, conclude sistemandosi il colorato papillon che porta sempre al collo, in Italia è sconsigliabile fare arte. Ma dipende soltanto da noi trovare le energie e le forze per rialzarsi, energie e forze che questo paese ha avuto da vendere per 25 secoli prima di noi.

CONTRO IL RISCHIO DI ANALFABETISMO DI RITORNO leggere, a gruppi

di Alessio Domenighini

Qualche settimana fa si è svolta al Monastero di S. Pietro in Lamosa a Provaglio d'Iseo una iniziativa particolare e piuttosto importante. Si è trattato del convegno provinciale di tutti i gruppi di lettura della provincia. Organizzavano le biblioteche di Provaglio e di Calvagese. Complessivamente 37 i gruppi presenti, più di un centinaio i partecipanti.

In introduzione c'è stata la presentazione generale del problema con il resoconto delle attività presenti in Inghilterra, Spagna, Stati Uniti, America Latina e, ovviamente, Italia.

Tra questi il primo ad intervenire è stato il gruppo "Librar" di Artogne, le cui attività già sono state presentate su *Graffiti*. È intervenuto l'operatore che anima i laboratori di lettura e uno dei genitori dei ragazzi che partecipano al gruppo. È stata messa così in evidenza anzitutto l'attività generale che coinvolge, una volta al mese, decine di persone tra genitori, bambini e ragazzi. Poi sono state presentate le novità organizzative: la scelta di effettuare l'attività ogni volta in un posto diverso (Museo della stampa di Artogne, castello di Gorzone, azienda agrituristica Le Frise...). Si è parlato anche del sostegno del gruppo per la scuola Maria Angola di Cusco in Perù, dove studiano bambine e bambini lavoratori. Notevole l'interesse suscitato.

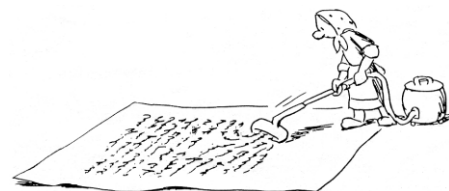
Il secondo gruppo era costituito da alcune donne che si trovano a Darfo per la lettura collettiva della *Divina Commedia*. È, in una certa misura, la continuazione del ciclo di conferenze su questo tema organizzato dall'Auser e tenuto da

Gianfranco Bondioni. Di grande interesse le modalità di lettura, la riflessione personale, il rapporto conviviale tra le partecipanti, i momenti di sintesi dopo la lettura di ogni cantica. L'attività prosegue da tre anni e il gruppo già sta pensando al "libro" successivo.

È poi stata la volta del Circolo dei lettori di Cividate Camuno, l'unico gruppo legato ad una biblioteca: le altre biblioteche e il Sistema Bibliotecario, semplicemente, ignorano questa attività. Qui la lettura collettiva è svolta in modo libero una volta al mese. Un partecipante a turno presenta un libro. Questo gruppo si caratterizza per avere una specie di mascotte: un piccolo cammello che passa di mano in mano, come racconta quella storia di un cammello che trasporta libri nel deserto. Recentemente è morto Silvano Parolari, un componente del gruppo. Il gruppo lo ha commemorato, leggendo insieme un libro da lui scritto, ma non pubblicato.

L'ultimo dei gruppi camuni è stato *Ki ke les*. Un po' il decano dei gruppi. Funziona da dieci anni, ha una quindicina di partecipanti e ogni volta la lettura viene svolta a rotazione nella casa di colui o colei che presenta il libro. Qui il presentatore, Raffaele Damiolini, oltre a dare alcune informazioni generali sul suo gruppo, ha presentato un libro: l'albo illustrato per ragazzi *Una zuppa di sasso*. L'aspetto geniale è stata la modalità del racconto. Raffaele ha letto una specie di filastrocca/poesia in dialetto raccontando la trama del libro, tra l'altro, davvero bello. La cosa ha stupito ed è stata davvero apprezzata. Perché la creatività talvolta può sposare il dialetto, senza farne un feticcio e, tanto meno, l'unico modo di proporsi.

Qui finiva la prima parte della giornata. Nel pomeriggio ci sono state varie attività: la presentazione di alcuni scrittori locali, quella di uno straordinario libro di prossima pubblicazione con la presenza degli autori: la poetessa Vivian Lamarque e l'illustratore Alessandro Sanna, due nomi di caratura internazionale. Ha concluso la



giornata un bellissimo spettacolo di danza contemporanea che parlava di segni e di impronte. Ragioni di spazio non permettono di illustrare anche questa parte, come davvero meriterebbe. Complessivamente una giornata davvero interessante. In Valle, purtroppo, nulla di tutto ciò si intravede all'orizzonte.

da pagina 9

arte "antica" e politica "moderna"

scuola pubblica, la cultura, l'arte, l'istruzione vengono viste come un qualcosa che limita lo sviluppo economico del Paese. Infatti in Italia, in controtendenza rispetto ad altri paesi europei come la Germania, si è deciso di sospendere molti dei finanziamenti volti a promuovere i processi culturali in tutti i loro aspetti, questo perché la cultura non fa produzione e non genera reddito. Un grave errore valutativo in quanto chi ha nozioni elementari di economia e finanza sa benissimo che è per mezzo dello studio, della ricerca, della specializzazione che si creano sviluppo e posti di lavoro! Crediamo forse di fare concorrenza al mercato cinese ed asiatico con la manovalanza? Una strategia sbagliata in partenza! Spero solo che qualcuno non preferisca un popolo di ignoranti, sicuramente più facile da controllare ed influenzare attraverso i media.

☑ La conclusione è stata che la cultura va sostenuta in tutte le sue forme perché è grazie ad essa che l'uomo si sente libero di pensare, un invito rivolto in particolar modo ai giovani che non trovano spazio in questo vecchio Paese che tanto ha bisogno di rinnovamento a tutti i livelli.

Il sommo poeta Dante Alighieri nel 1300 l'aveva già scritto nella *Divina Commedia*: «Nati non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza».



**electronic
center s.r.l.**

CONSULENZA PROGETTAZIONE
E VENDITA DI SISTEMI INFORMATICI
ANALISI E SVILUPPO
SOFTWARE PERSONALIZZATO
ASSISTENZA TECNICA

Via Quarteroni, 16
25047 - DARFO BOARIO TERME
Tel. 0364.53523 - Fax 0364.534788
Internet: www.ecenter.it
e-mail: info@ecenter.it

.....

● COOPERATIVA SOCIALE

● **Pro-Ser Valcamonica Onlus**

● Piazza don BOSCO, 1 - DARFO BOARIO TERME

● ☎ 0364.532683

● ☑ pulizie uffici, scale condominiali, negozi, bar, ristoranti, civili abitazioni.

● **Preventivi gratuiti!**

● **LAVA&STIRA-LAVASECCO**

● a Gianico, Centro Mercato Valgrande

● a Pisogne, Centro Commerciale Italmark

● **Maninpasta**

● Produzione e vendita di pasta fresca, a Darfo (piazza Matteotti, 15)

● **ADERENTE AL CONSORZIO SOLCO CAMUNIA**




.....

AGENDA VALLIGIANA

salotto 89 ospita De Toni

☑ La mostra fotografica "Quando l'acqua racconta", curata da Alessio Domenighini, trasloca dalla scuola media di Boario Terme alla scuola media di Artogne: si può visitare fino al 15 novembre a Boario; dal 20 novembre al 10 dicembre ad Artogne. La mostra è aperta tutti i giorni feriali dalle 8 alle 18, il sabato fino alle 13.

☑ Venerdì 19 novembre ritorna il Salotto 89, promosso dall'Associazione Culturale Graffiti: uno spazio di confronto e dibattito aperto. Si discuterà dell'attualità politica, con particolare riferimento alla condizione e al futuro dell'opposizione, a livello nazionale come in Valle. Parteciperà – salvo imprevisti parlamentari – il sen. Gianpiero De Toni (IdV). Appuntamento alle 20.30 in Sala 89 a Boario.

☑ Sabato 20 novembre Libera promuove una nuova Cena della legalità, a Castro (Circolo Inas). Parteciperanno Antonio (Cooperativa Placido Rizzotto) e Caterina (Cooperativa Libera Terra). Il menù spazia dalle friselline al salame bollito con patate. Prenotazioni entro il 18 novembre al 393.4176296.

☑ Sabato 27 novembre al Kag di Pisogne (zona industriale) in programma lo SVIedo: una cena a prezzo popolare, cui parteciperà un volontario del Servizio Volontario Internazionale per presentare video e foto dall'Africa. Il menù della serata (15 euro) prevede spiedo, polenta, patate, insalata, torte, dolci, acqua, vino. Intrattenimento musicale affidato alle band rock Crechers, The Jahglers, Mind flowers.

Prenotazioni entro il 23 novembre al 320.2349211.

"CHI SCRIVE DELLA MAFIA
LO STROZZO."

LA CLASSIFICA DEL MESE a cura di Gastone (gastone.graffiti@gmail.com)**cosa fa la Rivadossi per il turismo?**

Voto 1 ad Antonella Rivadossi, sindaco di Borno ed assessore comunitario. Oltre alla delega al bilancio, in Comunità Montana detiene anche il turismo. Qualcuno si ricorda un'iniziativa in tal senso? Che Tomasi le ritiri la delega e la dia ad altri più volenterosi.

Voto 2 a Pietro Brunelli, sindaco di Malonno. Non si capisce bene se l'inerzia della Giunta e l'estenuante mediazione tra le fila della maggioranza sia colpa della Lega Nord o dell'ex sindaco Augusto Simoncini. Entrambe le cose probabilmente. Dimissioni subito.

Voto 3 a Luca Romani e Gabriele Ceresetti, consiglieri di minoranza a Pisogne. Il duello nella destra continua anche sui giornali, decisamente un modo innovativo per fare opposizione (a se stessi). Stanno diventando come la sinistra?

Voto 4 a Monica Rizzi (Lega) e Mauro Parolini (Pdl), consiglieri regionali. Dopo che il Pirellone ha bocciato la caccia in deroga è uno scontro all'ultimo sangue sulle responsabilità. La Valle è piena di manifesti pro caccia e anti-Pdl targati Lega. Che teatrino penoso!

Voto 5 a Maddalena Lorenzetti, sindaco di Artogne. Purtroppo ancora volumi edificatori a Montecampione, ma finalmente il Comune riacquista potere e capacità contrattuale nei confronti dei furbetti del quartiere.

Voto 6 a Francesco Diomaiuta, segretario comprensoriale della Cisl. A Breno l'iniziativa per il trentennale del sindacato bianco è stata come un seminario dell'Eremo, con i vari Camadini (ed ora – novità assoluta – anche i Franzinelli). Evitata fortunatamente la presenza di monsignor Re. Diocenescampi.

Voto 7 a Mario Maisetti, assessore provinciale leghista. Ma quale cassa! Il tutor sulla 510 è sacrosanto: funge da deterrente e garantisce la sicurezza nelle pericolose gallerie. Con buona pace della demagogia di Mauro Fiora e Pierluigi Mottinelli. Ora però nessun alibi sulla mancata manutenzione, areazione e copertura della telefonia mobile.

Voto 8 a Silvio Citroni, sindaco di Cevo. Con qualche timidezza, ma alla fine ha accettato l'accorpamento delle scuole della Valsaviere disposto dal dirigente provinciale. Possibile che la gente non capisca l'insensatezza di avere plessi ovunque con quattro gatti e pure le dannose pluriclassi?

Voto 9 a Emilio Visconti, inventore delle mostre mercato di Valcamonica. In una recente intervista televisiva ha bacchettato le rassegne: troppo commercio all'ingrosso e troppo poco lavoro manuale. Ha pienamente ragione.

Voto 10 a Alessia Chiappini, per conto di Legambiente responsabile del Centro faunistico di Paspardo, che ora chiude durante il periodo invernale. Quanta pazienza e quanta cura nei confronti degli animali selvatici feriti.

recensione

di Stefano Malosso

Titolo: *I giorni del fango*Autore: *Gianfranco Comella*Editore: *Comune di Gianico*

Recentemente, nel suo acuto scritto sulla fotografia *Eu égard*, Philippe Lacoue-Labarthe aveva potuto parlare «della parola senza dubbio più potente che ci sia offerta per pensare il pensiero: *la memoria*». È proprio all'interno di questo stretto rapporto (e identificazione) tra pensiero e memoria che si insinua la pubblicazione del volume *I Giorni del Fango*, edito dal Comune di Gianico in memoria del 50° anniversario del drammatico smottamento della Val Vedetta e curato da Gian Franco Comella. Recita il sottotitolo: "Pensieri e immagini a mezzo secolo dalla grande frana della Val Vedetta che sconvolse il paese di Gianico", sottolineando come quella giornata incise e incide ancora oggi sulla comunità gianichese e sui suoi abitanti.

Era il 18 settembre 1960 quando lo smottamento del torrente soffocò nel fango il centro storico del paese; un uomo perde la vita, molti altri si trovano improvvisamente senza una casa. Sono giorni di dolore e di disperazione per i cittadini di Gianico che però non rimangono con le mani in mano e, anche grazie ad un folto gruppo di volontari provenienti da ogni angolo del mondo e confluiti in un progetto che oggi potremmo facilmente individuare come uno dei primi veri esperimenti di globalizzazione, si mettono all'opera per ricostruire il paese e tornare alla loro vita quotidiana.

Il volume è, in questo senso, anche la storia di una rinascita dopo un fatto doloroso: un segno tangibile dello spirito di centinaia di persone che hanno lottato per riavere la propria vita. Queste pagine "respirano" letteralmente, attraverso l'evocativo intreccio di voci e racconti di Comella, insediandosi sulla fitta *grammatica visiva* dettata dall'importante raccolta fotografica comprendente una serie di scatti inediti, provenienti dall'Archivio Foto Ferrari e da alcuni periodici come *L'Europeo* e *Oggi*, che documentano la violenza dell'evento impressionando sulla pellicola la dolorosa *pencil of nature* ricercata da Talbot, ma anche le tappe di una ricostruzione che è stata anche e soprattutto la ricostruzione della coscienza collettiva dell'intero paese.

Sfogliare le pagine di questo lungo fiume di ricordi assume così la stessa sensazione che si prova quando si scopre qualcosa che era stato nascosto in un angolo buio di uno scantinato, un complesso *venire-alla-luce-à-rebours* che fa saltare le distanze del tempo e ci permette di affacciarci senza facili nostalgie su ciò che siamo stati, idealmente immortalati nell'atto di posare una pietra su un muro crollato.

«... il presente di ciò che è passato è la memoria...». (Agostino).

ROSSO DI SERA (a cura di Giancarlo Maculotti)

montagna in salsa contadina

Il contadino con i baffi savoirdi arriva dalla Svizzera. La coppia di contadini colti viene dal Piemonte. Quattro ore di macchina per arrivare a Edolo, presso l'Università di agraria. Potenza di internet che comunica urbi et orbi gli inviti di Lozzia e della Giorgi.

Ne valeva la pena. Ascoltare una lezione del professore di antropologia è sempre un piacere immenso. Si ha la fondata convinzione che parli perché sa e non per dare aria alla bocca. La sua analisi parte da lontano, dalla storia dei montanari come dissodatori che bonificando i terreni sassosi e coperti da vegetazione arborea si conquistavano la loro proprietà e di conseguenza la libertà. Siamo nei primi secoli dopo il mille. Lì il professore colloca la nascita della montagna come area libera e autonoma che forgia lo spirito di autogoverno e la cultura alta del mondo contadino propria delle valli fino a pochi decenni fa. Ora la montagna è perduta perché ha smarrito tutta la sua cultura ed è succube delle mode urbanocentriche. Ha voglia di riconquistarsela? Se si guarda a come vota e a come tiene in considerazione le sue scuole – dico io – c'è da spaventarsi. La facoltà di Agraria-Università della Montagna è quasi completamente snobbata proprio dagli abitanti dell'alta valle. Avrebbero lì a due passi da casa tutte le possibilità di diventare esperti di vita alpina prima di intraprendere le più svariate professioni: albergatori, maestri di sci, cuochi, operatori di agriturismo, guide alpine... No. Pensano che dalla facoltà di agraria si possa uscire solo zappatori o mandriani o boscaioli vecchio stampo e quindi passano oltre. Non sanno che se si vuole rimanere in montagna bisogna riconquistarsi l'orgoglio di essere montanari e non c'è altra strada che quella del sapere. «Dobbiamo ripensarci come portatori di una originale cultura – dice Annibale Salsa, il professore presidente del Cai che corrono da 300 chilometri ad ascoltare – e dobbiamo capire che prima di ogni decisione politica, come avvenne nel passato più florido per le Alpi, e come avviene ancora per le aree germanofone, c'è la presa di coscienza culturale». Se il montanaro è rozzo ed ignorante, nessuno vuole essere montanaro.

Anche Maisetti in prima fila annuisce. Ma questo è uno stereotipo inventato e appiccicato agli abitanti delle valli negli ultimi decenni. La verità è che in montagna frequentavano le scuole pagate dai capifamiglia quando in pianura e nelle periferie della città il popolo era analfabeta. Gli abitanti delle valli erano un popolo colto che forniva insegnanti alle famiglie della borghesia cittadina, ciò è documentato soprattutto in Piemonte. Maisetti pare sempre più convinto.

Le parole piovono soavi sul pubblico (un po' scarso) che le beve come rosolio. Piovono inutilmente anche sul figlio di Bossi, Renzo, seduto in prima fila, neoconsigliere regionale per decreto paterno. E' giunto da Milano con tanto di fazzoletto verde nel taschino. Ma che c'entra il nepotismo della Lega con una nuova cultura per la montagna? Anzi, che c'entra la Lega con la cultura? Ecco perché, nonostante i vaticini del professor Salsa, per noi camuni non c'è speranza.

ABBONAMENTO 2011

ordinario: • 15,00 - sostenitore: • 25,00.

Gli abbonati sostenitori riceveranno in omaggio un libro sulla Valcamonica.

MI ABBONDO!



Versare sul c.c.p. 44667335 (intestato all'Associazione culturale Graffiti), tramite l'allegato bollettino.

Tanti piccoli sforzi personali possono trasformarsi in una grande risorsa per le prospettive di *Graffiti*!

Ricordiamo inoltre che il bollettino per l'abbonamento al giornale può essere utilizzato anche per l'iscrizione all'omonima Associazione culturale (30 euro), che darà diritto non solo a ricevere il giornale stesso ma anche a farne giungere una copia per l'intero 2011 ad un'altra persona (che dovrà essere indicata, con l'indirizzo).

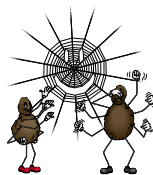
Gli abbonati che dispongono di un servizio di posta elettronica possono, se lo desiderano, ricevere *Graffiti* in anteprima (in formato "pdf") direttamente nella loro casella: postale. Sarà sufficiente comunicare in Redazione (info@tcleменти.it) la propria "E-mail".

«... Amministratori regionali che si sono venduti per un cappotto e una escort, altri che hanno organizzato crociere con i soldi della ricostruzione post-terremoto, alti ufficiali che si sono fatti portare il pesce fresco sulle Dolomiti a spese dei contribuenti, ministri che si sono fatti comprare la casa, sottosegretari diventati portavoce della criminalità. E su, in alto, una corte sbrindellata di reggicoda, ruffiani, menestrelli, escort. Lo pagheremo noi, e a lungo, il conto».

Corrado Augias, *La Repubblica*

VALCAMONICA ON-LINE (di Mario Salvetti)

www.circologhislandi.net



Il nuovo portale del Circolo Ghislandi è più dinamico del precedente, con aggiornamenti costanti e notizie fresche.

Grazie ad una piattaforma interattiva, è più facile postare le novità e anche parecchie fotografie e immagini che contribuiscono a renderlo più piacevole anche alla vista.

Particolarmente interessante l'approfondimento sulla mostra di Zanardelli a Breno, ma c'è parecchio materiale – una cospicua parte ancora da inserire – sull'attività associativa del Circolo. Il blog, per ora, è quasi fermo e fa fatica a prendere piede: consigliamo a tal proposito l'apertura di un più immediato (e popolare) profilo Facebook.

Soprattutto per propagandare le attività tra i giovani che frequentano il social network.

GRAFFITI

via Silone, 8 (c/o Tullio Clementi)
25040 DARFO BOARIO TERME
info@tclementi.it
http://www.graffitivalcamonica.it

in Redazione: Monica Andreucci, Bruno Bonafini, Guido Cenini, Michele Cotti Cottini, Alessio Domenighini, Stefano Malosso, Valerio Moncini, Federica Nember.

hanno collaborato: Gianfranco Bondioni, Cgil Valcamonica-Sebino, Ando Domenighini, Daniele Ducoli, Liliana Fassa, Emanuele Formosa, Gastone, Daniele Gazoli, Giacomo Goldaniga, Giuseppe Lollo, Giancarlo Maculotti, Pierangelo Milesi, Carola Rizzi, Mario Salvetti, Marco Vitale, Vittorio Zaniboni.

Direttore responsabile: Tullio Clementi.

Tutte le collaborazioni a *Graffiti*, così come l'impegno dei componenti la Redazione, hanno carattere assolutamente gratuito.

Le vignette di Staino, Ellekappa, Vauro, ed altri sono tratte dai quotidiani: l'Unità, il Corriere della Sera, il Manifesto, Repubblica

RADIO ONDA D'URTO
non solo per conoscere il mondo.
ma per trasformarlo



Tel. 030.45670
Fax: 030.3771921
Brescia - Via Luzzago, 2/b
www.radiondadurto.org

FREQUENZE:

dal lago a Capodiponte: 100.100
da Capodiponte a Edolo: 99.90
da Edolo a Pontedilegno: 100.00

Redazione Valcamonica: MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE
dalle ore 18,30 alle ore 19,20